

BANCHE

**L'OCSE è oggi usata dai paesi anglosassoni per attaccare la piazza finanziaria svizzera
BERNA DOVREBBE RATIFICARE L'INTESA CON BRUXELLES SENZA ASPETTARE UN
ACCORDO SU SCHENGEN E DUBLINO**

IL SEGRETO BANCARIO È ORMAI « BLINDATO »

Il presidente dell'ASB Pierre Mirabaud soddisfatto dell'accordo con l'Ue

Il futuro della piazza finanziaria svizzera e del segreto bancario sono state al centro di un colloquio che abbiamo avuto la settimana scorsa a Lugano con il nuovo presidente dell'Associazione Svizzera dei Banchieri Pierre G. Mirabaud. Pierre Mirabaud è partner della banca privata ginevrina Mirabaud & Cie, dove occupa funzioni direzionali. Dal '90 al '93 è stato presidente dell'Associazione dei Banchieri Privati Svizzeri e fino al 2003 vice-presidente del Consiglio di Amministrazione del Think Tank istituito dalle maggiori società svizzere, dal nome Avenir Suisse. Mirabaud è inoltre membro del Consiglio di Amministrazione dell'Aeroporto di Ginevra, presidente del Consiglio di Amministrazione di Quantum Endowment Fund NV e fondatore e presidente della Fondazione Pro Democrazia. Lo scorso mese di settembre è stato nominato presidente dell'Associazione Svizzera dei Banchieri. La sua prima missione in questa nuova funzione è stata in Ticino, dove ha incontrato gli esponenti della piazza finanziaria cantonale.

Lei è stato nominato poche settimane orsono Presidente dell'ASB. Non vi è dubbio che il settore bancario svizzero sta risentendo in modo pesante dello scoppio della bolla speculativa formatasi in borsa nel corso degli anni Novanta. Particolarmente colpito è il settore del private banking, da cui Lei proviene. Ritiene che la ristrutturazione di questo settore, che si sta manifestando con fusioni e con ristrutturazioni, sia destinata a continuare?

« Credo che non si debba dimenticare che il mondo bancario, che fa parte del settore dei servizi, subisce anch'esso gli influssi dei cicli economici. Nel periodo straordinario degli anni Novanta, abbiamo conosciuto solo la strada della crescita e dell'espansione. Sfortunatamente per l'economia svizzera il settore bancario è entrato in un ciclo nuovo nel 2000. Bisogna guardare questi avvenimenti in prospettiva. Penso che il grosso della ristrutturazione, cui lei ha alluso, è ormai alle nostre spalle. Ci sarà sempre la necessità di ulteriori adeguamenti delle strutture bancarie, ma penso che oggi si possa guardare ai prossimi anni e soprattutto all'anno prossimo con molto più ottimismo » .

Nel private banking in Svizzera, in futuro saranno le dimensioni a premiare. Ossia le banche di medie dimensioni attive in questo settore potranno ancora mantenere la loro indipendenza e la loro autonomia?

« Penso proprio di sì. Il successo dipende dalla strategia di ogni banca. Le banche di piccole dimensioni, che in realtà usano possibilità offerte dalle nicchie, continuano ad avere un ruolo importante da giocare nell'arricchimento dell'offerta dei servizi e dell'immagine della piazza.

Sono molto ottimista sul futuro degli istituti che si specializzano in un campo di attività. Per gli istituti di medie dimensioni, dipende dal modello di business. Credo che il fattore dimensione sia meno importante del fattore specializzazione e della conduzione della banca. Credo che una banca di medie dimensioni non possa essere una banca universale » .

La Svizzera ha sempre venduto all'estero l'immagine della sicurezza. Oggi per essere competitivi non occorre anche assicurare performance nella gestione a prezzi ragionevoli?
« La Svizzera è sempre stata un paese sicuro e la stabilità politica delle nostre istituzioni resta un argomento molto importante per il marketing delle banche svizzere. Ma oggi nel campo del private banking la capacità di produrre alte performance dei portafogli della clientela vale più di ogni altra cosa. È ciò che si aspetta da noi la nuova clientela. Credo che le banche svizzere sono posizionate ottimamente per rispondere positivamente a queste richieste di miglioramento della performance » .

Molte banche svizzere hanno fatto la scelta di sviluppare una rete di filiali nei principali paesi europei. Questa scelta deve essere ritenuta come un atto di sfiducia nei confronti della piazza finanziaria svizzera?

« No, non lo penso affatto.

Quando Nestlé si insedia in un mercato straniero ed esporta le proprie competenze al di fuori della Svizzera, lei non è impressionato.

Anzi, viene considerato assolutamente normale.

Le banche svizzere esportano il " savoir faire " dello swiss banking all'estero. E quando apriamo delle sedi a Milano o a Roma, portiamo le competenze svizzere in un mercato diverso, in questo caso quello italiano. Penso che sia giusto e corretto che noi siamo ambiziosi e che quindi esportiamo la nostra eccellenza bancaria in paesi il cui settore bancario locale non offre la stessa qualità dei servizi. In questi casi le banche svizzere hanno qualcosa in più da offrire » .

Però spesso le stesse banche svizzere spiegano questa scelta sostenendo che il futuro nel private banking è onshore, poiché l'offshore, ossia la piazza finanziaria svizzera, è destinato a crescere molto meno.

« Io penso che esistono mercati diversi e che è normale che si segua la strada della diversificazione. Sono anni che si ripete che il mercato offshore è destinato a stagnare o addirittura a contrarsi. Questo genere di affermazioni ritorna ciclicamente. Io penso invece che è giusto allargare la propria clientela andando anche all'estero » .

Per il futuro del private banking, determinante è il segreto bancario. La Svizzera ha concluso un accordo di massima con l'Unione europea. Come giudica questo accordo?

« Credo che la Svizzera non chiedesse nulla per quanto riguarda questo dossier. Ciò nonostante abbiamo fatto un'offerta molto generosa. Mi complimento per l'assiduità e la competenza dei nostri diplomatici e in particolare di Kaspar Villiger, che ha saputo difendere molto bene i nostri interessi. A tutt'oggi questo accordo non è stato ancora ratificato. Ora la sua concretizzazione obbliga le banche svizzere ad un grande impegno e ad un grande sacrificio, poiché l'adeguamento delle piattaforme informatiche è destinato a costare molto. Ma grazie a questo accordo con l'Unione Europea la Svizzera si è garantita per parecchi anni il principio assoluto del segreto bancario » .

La Svizzera non ha intenzione di ratificare questo accordo se l'Unione europea non farà concessioni sui cosiddetti bilaterali bis. L'ASB non teme che un braccio di ferro con Bruxelles sui

bilaterali bis possa rimettere in discussione i termini dell'accordo di massima appena concluso?
« È un'ottima domanda. Capisco che il Consiglio federale insista nella richiesta di considerare i nove accordi bilaterali come un unico pacchetto, secondo la regola del parallelismo. Dal punto di vista bancario pensiamo che ci stiamo avvicinando ad un momento in cui sarà forse necessario separare i diversi accordi. Abbiamo infatti già numerosi dossier su cui è stato raggiunto un accordo con l'Unione Europea, come l'accordo sui prodotti agricoli, che è molto importante per la nostra industria, l'accordo sulla tassazione del risparmio che è importante per le banche. Forse dovremmo già firmare questi accordi senza aspettare che vi sia un'intesa con Bruxelles sui più difficili Trattati di Schengen e Dublino. Per il momento il Consiglio federale, che è il responsabile di questa decisione, mantiene la strategia del parallelismo, ma probabilmente ci stiamo avvicinando al momento in cui sarà meglio abbandonare questa strategia » .

È possibile raggiungere un accordo sui Trattati di Schengen e Dublino senza intaccare il segreto bancario? Vi sono questioni « pericolose » come la truffa doganale, ossia il contrabbando, e l'assistenza amministrativa.

« Il problema è aperto. Sono negoziati complicati poiché i nostri partners europei sono molto intransigenti nelle trattative. Il dossier del contrabbando è molto difficile per la Svizzera, poiché nessuno ha interesse a proteggere i contrabbandieri poiché nessuno ha interesse a scontrarsi con l'Unione su questo dossier. Mi rammarico che non esiste una legislazione svizzera in merito e che non venga proposta oggi in modo che noi da soli risolviamo questo problema che è anche molto complicato dal punto di vista tecnico » .

Un altro fronte di attacco nei confronti del segreto bancario svizzero è quello rappresentato dall'OCSE. La Svizzera, insieme al Lussemburgo si è astenuta sulla risoluzione riguardante la lotta sulla tassazione dannosa. Di conseguenza siamo esclusi dai lavori che porteranno all'elaborazione di una direttiva in merito, ma questi lavori preparatori proseguono in un modo che non è molto confortante per la Svizzera. Cosa dovrebbe fare il nostro Paese per evitare di trovarsi domani in una posizione scomoda nei confronti dell'OCSE?

« Desidero innanzitutto sottolineare che l'OCSE fuoriesce dalla sua missione e dal suo ambito di lavoro tradizionale, quando vuole emettere delle direttive, una specie di " soft law ", che non rientrano nei compiti dell'OCSE che consistevano soprattutto nel fare degli studi economici con grande oggettività. Oggi malauguratamente l'OCSE è diventata un'organizzazione di parte. L'OCSE è oggi strumentalizzata da certi paesi anglosassoni che la usano per raggiungere altri scopi. E lo scopo è sottrarre alla Svizzera una parte del mercato bancario internazionale che il nostro paese ha conquistato con grande onore e con grande sforzo.

Penso che i nostri diplomatici stiano facendo un ottimo lavoro e, come lei sa, alcuni giorni orsono questo dossier è stato congelato. Dunque la pressione da parte dell'OCSE diminuirà, ma questa situazione non è destinata a durare a lungo. Credo comunque che bisogna spiegare le nostre posizioni e soprattutto che l'OCSE ritorni alla sua missione originaria e a quella oggettività che ha perso affrontando questa problematica » .

Nei confronti dell'OCSE non bisognerebbe fare concessioni su questioni come quella della tassazione globale per evitare uno scontro duro sul segreto bancario?

« Credo che si debba parlare chiaramente. Abbiamo già fatto molte concessioni e siamo arrivati ad un punto in cui non se ne possono fare altre. Il segreto bancario è uno strumento della nostra piazza finanziaria che cementa il rapporto di fiducia con la clientela sia essa svizzera sia essa straniera.

Non sarebbe più comprensibile, se noi facessimo altre concessioni. Siamo arrivati ad un punto in cui abbastanza è abbastanza. Credo che, sebbene il concetto di segreto bancario sia evoluto nel corso del tempo, siamo ora arrivati a un punto in cui bisogna essere assolutamente fermi e intransigenti » .

Quindi non si vuole entrare nemmeno in discussione sulla definizione di frode fiscale come chiede l'OCSE?

« La definizione della frode fiscale è molto chiara per la legge svizzera. Non c'è motivo che noi dobbiamo rivedere le nostre definizioni nazionali, perché un organismo internazionale desidera, e non all'unanimità, fissare altre norme.

Siamo un paese sovrano, siamo un paese fiero e noi facciamo le nostre leggi da soli » .

In Ticino si è avuta la sensazione che l'ASB si sia disinteressata dei problemi specifici della piazza ticinese. Ad esempio è stata notata la latitanza dell'ASB sul problema dello scudo fiscale e dello scudo fiscale bis e soprattutto sulle pesanti dichiarazioni del Ministro dell'economia italiano Giulio Tremonti sul futuro del segreto bancario svizzero. Con Lei alla presidenza ci sarà una maggiore attenzione?

« Desidero innanzitutto sottolineare che gli istituti ticinesi sono parte integrante dell'Associazione Svizzera dei Banchieri. La mia prima visita in qualità di Presidente dell'ASB la sto facendo oggi in Ticino.

Come rappresentante di una minoranza linguistica, capisco l'impressione di frustrazione dei nostri amici ticinesi. Credo comunque che si esageri. Il Ticino è sempre stato ottimamente rappresentato in seno all'ASB. Alfredo Gysi è un membro autorevole del Consiglio di Direzione e fino a poco tempo fa vi era anche Claudio Generali. Inoltre non credo che l'ASB si sia disinteressata dello Scudo fiscale italiano. Al contrario ha studiato attentamente le conseguenze dello Scudo e ha fornito consigli alle banche svizzere e in particolare a quelle ticinesi » .

Ma non avete mai risposto alle dichiarazioni di Tremonti.

« È vero, ma le accuse di Tremonti erano più di natura politica e l'Associazione Svizzera dei Banchieri non si può sostituire al nostro Governo. Ci sono questioni che devono essere trattate tra Governi, tra diplomatici, tra ministri e ci sono invece questioni più tecniche che devono essere affrontate dalla nostra associazione » .

Qual è la posizione dell'ASB sulla moltiplicazione di regole e procedure svizzere, cui sono sottoposte le banche per aprire un conto a un cliente straniero?

« Lei parla di cliente straniero.

Io desidero sottolineare che queste regole valgono anche per i clienti svizzeri. Gli svizzeri per carattere desiderano essere i primi della classe. Amiamo dare l'esempio. Credo che la regolamentazione di per sé è una buona cosa, ma diventa un problema se si ha sovraregolamentazione. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio, poiché una piazza finanziaria forte ha bisogno di una ottima regolamentazione. Ma quando la sovraregolamentazione frena la competitività, allora diventa preoccupante. È una preoccupazione della nostra associazione, è una preoccupazione di cui dobbiamo discutere con la Commissione federale delle banche, poiché non bisogna scivolare verso situazioni estreme che ci rendono meno competitivi » .

L'ASB ha intenzione di battersi per impedire che la moltiplicazione di queste richieste diventi un fattore di svantaggio competitivo per le banche operanti nel private banking in Svizzera?

« Il Dipartimento di Villiger ha appena presentato un documento molto interessante dal titolo: “

Linee guida per la piazza finanziaria svizzera”. Questo documento è molto interessante, poiché per la prima volta è il frutto di un lavoro congiunto di diverse parti dell’amministrazione federale. In tutta la prima parte del documento si parla dell’importanza della competitività per il futuro della piazza finanziaria svizzera, mentre nella seconda parte si parla delle nuove regolamentazioni che sono state introdotte. Dunque, si manifesta una terribile contraddizione. E su questo punto dobbiamo vigilare ed essere molto attenti » .

Parliamo ora del sistema bancario in generale, quindi anche delle attività commerciali e di altro genere delle nostre banche. Una delle questioni sul tappeto è il cosiddetto accordo chiamato Basilea 2 che molto probabilmente non entrerà mai in vigore perché anche le autorità americane mostrano un crescente scetticismo sulle regole definite nel corso delle discussioni. Qual è la posizione dell’ASB su Basilea 2?

« L’ASB ha preso chiaramente posizione dicendo che era favorevole a questa revisione che sosteneva il principio delle tre colonne.

Siamo però molto attenti che questo esercizio non si traduca in un aumento unicamente per la Svizzera delle prescrizioni di Basilea 2. In ogni caso faremo tutto il possibile perché queste regole non entrino in vigore in Svizzera se gli altri paesi non decideranno di rispettare le direttive di Basilea 2. Penso che si tratti di un dossier molto importante che potrebbe facilitare la collaborazione tra le autorità internazionali » .

Ritiene che questo esercizio sia destinato a concludersi con un nulla di fatto oppure c’è ancora qualche speranza di successo?

« Oggi non si può ancora rispondere a questa domanda.

Personalmente nutro molti dubbi sulla volontà di aderire alle direttive di Basilea 2 da parte delle grandi banche americane ed asiatiche. Ad esempio, Singapore ha già annunciato che non rispetterà gli accordi di Basilea 2. Non vorrei che le nostre autorità forzino le due grandi banche svizzere a essere gli unici due istituti di tutto il mondo a rispettare Basilea 2. Sarebbe come minimo assurdo » .

Sta di fatto che le nostre grandi banche hanno già adottato i criteri di Basilea 2 per la concessione dei crediti e le piccole e medie imprese svizzere criticano le banche per una politica creditizia eccessivamente restrittiva che ha anche come conseguenza un costo del credito relativamente alto. Lei condivide queste critiche?

« Le banche svizzere non possono più a causa della competizione internazionale e a causa della globalizzazione della finanza sovvenzionare certi settori industriali. L’abbiamo fatto negli anni Ottanta e Novanta e questa politica è costata alle banche più di 40 miliardi di franchi. Credo che il cambiamento degli orientamenti della politica creditizia delle banche ha prodotto effetti molto positivi. Ha costretto le piccole e medie imprese ad aumentare la loro dotazione di mezzi propri e sono quindi oggi molto più forti e più solide. Non si può pretendere che i depositi dei clienti, che devono essere remunerati, vengano riciclati dalle banche concedendo crediti all’economia a qualsiasi condizione e in modo azzardato. È interesse di tutto il sistema che i crediti vengano concessi alle società che sono solide e che lo meritano e che il costo di questi crediti resti in Svizzera molto basso, ossia che i margini delle banche continuino a restare nettamente inferiori ad esempio di quelli che chiedono le banche americane » .

Non crede che le banche, che indubbiamente rappresentano un asse portante dell’economia elvetica, ma che anche beneficiano della stabilità politica elvetica e del segreto bancario, dovrebbero fare di più per l’economia reale?

« Ogni singolo franco su sette che viene incassato dallo Stato viene dalle banche. Il settore bancario produce il 12% del Pil elvetico. Le banche danno un contributo fondamentale allo Stato sociale di cui la Svizzera è fiera. Si deve quindi vedere che, da una parte, le banche chiedono al Governo di difenderle, ma oggi, d'altra parte, le banche sono il maggiore contribuente del bilancio dello Stato.

Non solo le banche direttamente, ma anche tutto ciò che gravita attorno al settore bancario per non parlare del personale che riceve salari nettamente superiori a quelli di altri settori. Il contributo diretto e soprattutto indiretto della piazza finanziaria svizzera è molto rilevante. Basti ricordare che il settore chimico contribuisce al Pil solo per l' 8%. Il nostro paese e i nostri politici hanno capito l'importanza del contributo delle banche e credo che la popolazione sostiene la piazza finanziaria, poiché esiste, se così si può definire, un patto tra la piazza finanziaria e il nostro stato sociale » .

FONTE: CdT

AUTORE: Intervista a cura di Alfonso Tuor